

**III Domenica del Tempo Ordinario**  
**L'ESSENZIALITÀ DELLA PAROLA DI DIO**



Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. [17]Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc. 1,1-4; 4,14-21).

Il cardinale C.M. Martini, per oltre vent'anni arcivescovo di Milano, ha sempre attribuito un ruolo centrale alla conoscenza della Bibbia.

Scrive a questo proposito: "Se vogliamo rinnovare la fede nelle nostre terre è necessario ritornare all'ascolto religioso, assiduo, consapevole e penetrante della parola di Dio" (*Lettera Pastorale: Attirerò tutti a me. L'Eucarestia al centro della comunità e della sua missione*, Centro Ambrosiano, pg. 27).

“Se il mondo occidentale non ritornerà alla lettura assidua e all'ascolto della parola di Dio attraverso la lectio divina non c'è speranza per il terzo millennio dell'era cristiana in Europa” (*Lettera Pastorale: Dio educa il suo popolo*, Centro Ambrosiano, pg. 61).

Sono parole chiare e anche molto preoccupanti che chiedono a tutti un assiduo ascolto della Parola di Dio.

La liturgia di questa domenica offre l'opportunità di approfondire questo tema; infatti, nella *prima lettura* è narrato il ritorno degli esuli ebrei dall'esilio in Babilonia condotti da Neemia e dal sommo sacerdote Esdra.

Arrivati a Gerusalemme trovano la desolazione: la città distrutta, il tempio rovinato, le case da ricostruire ed una nazione sfiduciata, senza coraggio perché anche i valori religiosi, etici ed umani si erano eclissati.

Il sommo sacerdote Esdra si interroga: “Cosa fare per rifondare questo popolo, per ridare un'anima e uno spirito a questa nazione prostrata?”. Pensò che l'unico rimedio fosse l'ascolto della Parola di Dio.

Convocò, quindi, il popolo alla spianata del tempio, in mezzo ai ruderi, fece innalzare un pulpito, vi salì ed “aprì il libro in presenza di tutto il popolo e come ebbe aperto il libro tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio e tutto il popolo rispose ‘Amen, amen’ ” (Ne 8, 5-6). E il racconto continua affermando “che i leviti leggevano il libro della legge a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura a tutto il popolo” (Ne 8, 8).

L'episodio termina affermando che il popolo reagiva a questa lettura commovendosi: la Parola di Dio aveva suscitato entusiasmo, speranza, grande gioia e consolazione.

*Nel Vangelo* si legge che Gesù, un sabato, tornato da Cafarnaò a Nazaret, entrò nella sinagoga, si fece portare il rotolo della Legge, lo aprì e lesse: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”. (Lc 4, 18-19). E tutta la gente ascoltava con attenzione!

I "poveri" citati da Gesù sono coloro che sentono il bisogno di Dio perché scoraggiati dalle prove della vita e stanchi di cercare con le loro semplici forze. Sono quelli che, forse, avevano desistito dal compiere il bene perché sembrava troppo difficile. Cristo rinfranca gli sfiduciati, rende limpido e sicuro il loro giudizio, dà forza alla volontà per ritrovare la verità: è la vita che si ricostruisce nell'ascolto della Parola di Dio.

Anche chi partecipa alla Messa è raccolto in assemblea nel nome di Cristo consapevole delle difficoltà del tempo attuale. Ci travaglia un diffuso senso di sfiducia, di disillusione per cui molti affermano che è inutile impegnarsi, tanto le cose vanno sempre male. Soprattutto nei giovani c'è lo smarrimento degli autentici significati della vita: la parola degli uomini non offre coraggio, né forza, né certezze.

E indispensabile, allora, recuperare quel patrimonio religioso e morale delle nostre tradizioni e del nostro popolo che abbiamo dilapidato e vincere il "disarmo morale ed etico" presente in molti e in vari ambienti.

I più non sono persone cattive, ma solo dei deboli che, ad un certo momento, hanno abbandonato l'impegno, l'attuazione competente ed onesta del proprio dovere, il senso di rettitudine e di giustizia che crea dei sani vincoli sociali.

Non si costruisce la vita singola, delle istituzioni o di un popolo sulle disillusioni; per questo è indispensabile riascoltare la Parola di Dio.

Negli ultimi decenni si è riusciti “a dare più anni alla vita ma non più vita agli anni”.

V. Messori scriveva: "Oggi la domanda principale non è più che cosa devo imparare per vivere bene, che cosa devo sapere per essere più uomo ma che cosa devo apprendere per guadagnare di più e per far carriera..." (*Scommessa sulla morte*, SEI, pg. 49).

Su questi presupposti non si recuperano i valori religiosi e morali né si costruisce una umana basata sulla verità, sulla solidarietà e sulla giustizia.

È una situazione che continuamente ritorna nel corso della storia: al tempo del sacerdote Esdra ci si chiedeva: "cosa fare per ricostruire Gerusalemme"; al tempo di Gesù: "come agire per offrire un lieto annuncio ai poveri".

Oggi è urgente riascoltare la Parola di Dio, cominciando da quella che è proclamata tutte le domeniche e comprenderla. San Paolo VI, riguardo alle omelie domenicali, scriveva: "Questa umile predicazione, inserita nella Celebrazione dell'Eucarestia, da cui riceve forza e vigore ha un ruolo speciale. I fedeli si attendono molto da questa predicazione e ricevono un frutto abbondante purché essa sia semplice e chiara, diretta ed adatta alle esigenze del tempo; profondamente radicata nell' insegnamento del Vangelo, fedele al Magistero della Chiesa; animata da ardore apostolico, piena di speranza, nutriente per la fede, generatrice di pace e di unità. Molte comunità cristiane vivono e si consolidano grazie all'omelia di ogni domenica. [...]. Da un'assemblea partecipata nasce il rinnovamento spirituale e sociale di cui tutti sentiamo estremo bisogno" (*Esortazione Apostolica: Evangelii nuntiandi*, n. 21).

Che grossa responsabilità per noi sacerdoti!

Concludendo è indispensabile chiederci se siamo capaci di superare l'abitudine, la stanchezza, l'indifferenza e, anche certi ritardi, quando si ascolta la Parola, dimenticando che unicamente il Vangelo ci può offrire un messaggio personale e societario di salvezza e di speranza.

Don Gian Maria Comolli

27 gennaio 2019